**OMELIA PER LA FESTA DELLA CHIESA DIOCESANA**

**2017**

Carissimi confratelli presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi, laici impegnati negli organismi di partecipazione pastorale, operatori pastorali, rappresentanti di associazioni e movimenti vari della Santa Chiesa di Dio, che è in Trani, Barletta, Bisceglie, Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia,

giunga a tutti l’abbraccio di pace da parte di Dio nostro Padre, del Signore nostro Gesù Cristo e dello Spirito Santo.

Siamo riuniti intorno all’altare del Signore per la festa della Chiesa diocesana, nel giorno dell’anniversario della Dedicazione della Basilica Cattedrale, segno di unità di tutti noi. La festa “è l’occasione per riconoscersi fratelli che condividono la stessa fede e lo stesso percorso ecclesiale per raggiungere insieme la pienezza del Regno”, come era solito affermare Mons. Pichierri, “e che insieme formano il Corpo mistico di Gesù Cristo”.

La ricorrenza di quest’anno è vissuta con un sentimento di mestizia e di smarrimento. Abbiamo la sensazione di aver perso la bussola, ci manca colui che orientava il cammino della nostra Chiesa, Mons. Giovan Battista, di felice memoria, che ricorderemo nella Santa Eucaristia.

E’ facile, in un clima di smarrimento, che si possa cadere nella tentazione di vivere la vita ecclesiale con approssimazione e non di comunione piena. Dobbiamo tutti insieme, carissimi, tenere fermo il timone della barca, per dare sicurezza e stabilità alla nostra Chiesa in questo preciso solco storico. L’unità deve essere la nostra forza lungo un cammino, sicuramente difficile, in vista del Regno.

Il testo della Prima lettera di Pietro, che abbiamo ascoltato, ci conforta, parla alla Chiesa che vive una situazione particolarmente difficile per il momento storico che attraversa e traccia per noi cristiani delle linee di orientamento: in sintesi, apre alla speranza.

Il sentimento che attanaglia la società e la comunità ecclesiale in questa contingenza storica è la paura.

Le sfide che si trovano ad affrontare disorientano e indirizzano al pessimismo. La parola di Pietro non ci fornisce delle ricette preconfezionate, ma suscita la responsabilità storica di noi credenti che siamo “uomini della speranza”, non della paura o del pessimismo.

Il ricordo del Cristo morto e risorto, pietra angolare della vita di ogni credente e della stessa Chiesa, fondamento solido di un nuovo edificio spirituale, ci responsabilizza, ci rende consapevoli che ognuno di noi, conformato a Lui attraverso il Battesimo, è un altro Cristo, continua in sé la missione del maestro ed è per il mondo pietra vivente, cioè elemento fondamentale e indispensabile per la costituzione di una nuova realtà spirituale in mezzo agli uomini.

“Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo”.

E’ Cristo che ci compagina, ci rende fratelli, in Lui sentiamo forte il senso di appartenenza alla Chiesa e alla nostra Chiesa particolare.

La circostanza della festa della Chiesa diocesana ci consente di interrogarci: in quale Chiesa intendiamo vivere? Quale modello di Chiesa vogliamo realizzare?

Non sono la persona idonea in questo momento a dare indirizzi teologici o pastorali, ma voglio tenere vivo un sogno.

È ancora possibile oggi sognare? Papa Francesco afferma che è possibile (EG 27)!

E allora, quale Chiesa sogniamo?

Partendo dal presupposto che l’evangelo richiede di essere ascoltato, accolto e vissuto, la comunità dei credenti ha il debito, nei confronti degli uomini, della testimonianza del Vangelo, ha il dovere di rendere visibile la differenza cristiana.

Certamente la celebrazione del Primo Sinodo diocesano deve aver suscitato in noi una maggiore responsabilità e partecipazione, la consapevolezza della dignità di credenti, il senso di appartenenza alla Chiesa.

Allora vi espongo il mio Sogno:

Una Chiesa che potenzi il primato e la centralità della Parola, che radichi la vita delle comunità nell’ascolto e nella preghiera, resistendo alle tentazioni di disperdere la vita cristiana in molte attività, con il facile rischio di Fare per fare (Card. Martini)

Una Chiesa che torni ad essere il grembo generante alla fede, la casa in cui si cresce nella fede, si impara a viverla nella comunione, si giunge a testimoniarla nella compagnia degli uomini.

Una Chiesa dove si viva una spiritualità di comunione (TMI 43) in cui la logica dell’insieme e della reciprocità plasmi l’operare e il vivere dei cristiani. Ogni gesto ecclesiale deve nascere dall’ascolto del fratello, nel servizio dei piccoli.

Noi dovremmo essere già pronti a vivere la categoria della sinodalità che presuppone il camminare insieme, presbiteri e laici, in armonia con il Vescovo che verrà.

Una Chiesa libera che deponga i segni del potere umano, che taluni, ormai fuori del contesto storico, ancora ricercano, preoccupati come sono di conservare una Chiesa non incarnata nella storia degli uomini.

Una Chiesa capace di stringere legami forti con Dio, significativi con gli uomini, di comunione con i fratelli di fede.

Una Chiesa che si faccia prossima con gli ultimi (e questa non sia retorica).

Una Chiesa che venga servita da tutti sacerdoti e laici e non che serva ai loro comodi.

Una Chiesa capace di farsi missionaria, attenta a dare testimonianza di giustizia, di pace, di gioia, quella vera che viene dal vissuto di intimità con Gesù.

Una Chiesa che viva una perenne primavera, che faccia continuamente germogliare semi di speranza.

Una Chiesa che sappia parlare al cuore degli uomini con un linguaggio semplice e comprensibile, il linguaggio dell’amore e della vita che tutti sono in grado di decodificare.

La Chiesa tracciata nei documenti di Papa Francesco, in particolare nell’Evangelii Gaudium: con “le porte aperte…dove tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità…” (EG 46).

Una Chiesa gioiosa che sa di avere in sé l’autore della gioia, il Cristo che “riempie il cuore e la vita intera” di coloro che si lasciano incontrare da Lui, come è avvenuto per Zaccheo: “Zaccheo scendi, oggi devo fermarmi a casa tua. Zaccheo scese e lo accolse pieno di gioia”. (Lc 19,5-6)

Allo Spirito Santo affidiamo le sorti della nostra Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie perché, liberata dalle scorie dei suoi limiti, risplenda come sposa di Cristo, bellissima senza macchie e senza rughe, e profumi con le sue fragranze.

È questa la Chiesa che vogliamo consegnare nelle mani del nuovo Pastore, è il nostro modo di dire grazie anche alla memoria di Mons. Giovan Battista che tanto si è speso per una Chiesa così.

Maria Santissima, Madre premurosa della Chiesa, e i Santi Patroni dell’Arcidiocesi intercedano per noi presso la Trinità Santissima perché faccia scendere su di noi la sua particolare benedizione.

Don Peppino Pavone